

La lettera d'addio di Anna Fallarino allo studente apre nuovi interrogativi sulla strage del patrizio geloso

«Crede di essere il marchese De Sade»

Così Massimo Minorenti descriveva Camillo Casati - Oltre 1500 foto della «statua di carne» - Sette anni fa un'altra tragedia nella casa di via Puccini - «Mi hanno adescato alle Capannelle» - Svengono i familiari ai funerali dello studente - La reticenza dei questurini

È il momento delle lettere: spartita quella in cui la marchesa proponeva un «accomodamento» a Camillo Casati, ne è saltata fuori un'altra, scritta poche ore prima della strage, con cui lo stesso Anna Fallarino liquidava lo studente. «Caro Massimo, ti scrivo mentre non so se il mio amore esiste ancora. Per me non è stata una semplice amnesia. Cerca di ri-fermi a una nuova vita». E, anche se non modifica nulla visto che i tre protagonisti sono morti, la lettera apre un nuovo interrogativo, getta una luce diversa sul movente. Anna Fallarino aveva «scaricato» l'amante, aveva scritto al marito per dirgli che tornava a casa, l'avventura si era chiusa come una delle tante che il marchese «inventava» e pagava giorno per giorno. Allora perché la esplosione di gelosia di Camillo Casati, il litigio, le sette fuochi? Forse la gelosia del marchese non era verso la moglie, ma per lo studente, forse Camillo Casati era proprio quello che non voleva interrompere il ménage a tre. Solo ipotesi, naturalmente, e destinate a rimanere tali: ma è certo che la lettera di Anna Fallarino sembra rendere ancora più confuso, morboso, aggraviato il rapporto che esisteva fra i tre.

La lettera è stata trovata, per caso, da Aurelio Facchini, un amico di Massimo Minorenti, nella sua casa: c'è da dire che Facchini era presente alle telefonate minacciose ricevute da Anna Fallarino dal marchese, e aveva portato con sé una cartolina, la donna dall'altro comune amico Cesare Marangoni.

Quindi, evidentemente, Anna Fallarino ha scritto la lettera subito dopo la scena telefonica (che il marchese ha fatto da casa Marzotto, a ridosso) 24 ore prima di essere ucciso; e, come è possibile, dicono i poliziotti, che Massimo Minorenti non abbia neanche fatto in tempo a leggere il messaggio d'addio perché la donna dimenticò nello studio la lettera. Restano, insomma, tutti i dubbi.

Anzi, si profila una nuova ombra. A quanto pare la polizia avrebbe ripreso in esame un caso avvenuto 7 anni fa, nello stesso superattico di via Puccini dove è avvenuta la strage. Un giovane domestico dei Casati morì improvvisamente durante un ricevimento. L'episodio venne a luce soltanto in un secondo tempo, quando un settimanale scandalistico ci fece un certo chasso. La storia può non avere la minima relazione con il sanguinoso epilogo della casata dei Sommo. Ma in questo ora vengono alla galla parecchi particolari sulla coppia e sulle sue abitudini.

È venuto fuori, ad esempio, che già certe riviste «specializzate» si erano occupate di Anna Fallarino: fu quando l'ex indossatrice delle sorelle Fontana si innamorò di un noto cantante che aveva conosciuto a Ischia. Intervenne tempestivamente il marchese che tirò fuori un assegno con parecchi zeri per convincere il cantante a cambiare aria e la moglie a tornare a casa. Un episodio analogo avvenne poco dopo, solo che stavolta la Fallarino aveva preso la «shandata» per un titolito irlandese: Ca-

millo Casati, forte del suo libretto di *cheques* sistemò senza troppi problemi la faccenda.

Insomma il marchese, grazie ai suoi miliardi, risolveva tutto: pagava i partner occasionali della moglie e pagava ancor di più quando si trattava di liquidare certi fastidiosi strascichi. Si moltiplicano anche le «testimonianze» di quanti che si sono trovati nel giro dei Casati. Uno studente, ad esempio, ha raccontato a un giornale di essere stato «agganciato» dal marchese mentre era all'ippodromo delle Capannelle.

«Un signore, a un certo punto, m'indobò un cavallo dicendo di puntare 10 mila lire... sembrava un competente, infatti il cavallo vinse la corsa. Quando mi girai per ringraziarlo mi diede il biglietto da visita, dicendo di telefonargli il giorno dopo...». La sera successiva, dopo la classica cena fuori Roma, la imprevista conclusione. «Mi invitò a casa, quando eravamo in salotto il marchese sparì... beh, lei cominciò a corteggiarmi, il Casati tornò mentre ci stavamo baciando... finimmo tutti a letto, lui era molto eccitato, scattava continuamente foto con la polaroid... al mattino mi diede un assegno di 35 mila lire, dicendo di non farmi più vedere e di non aprire bocca... son tornato alle Capannelle ma non l'ho più visto...».

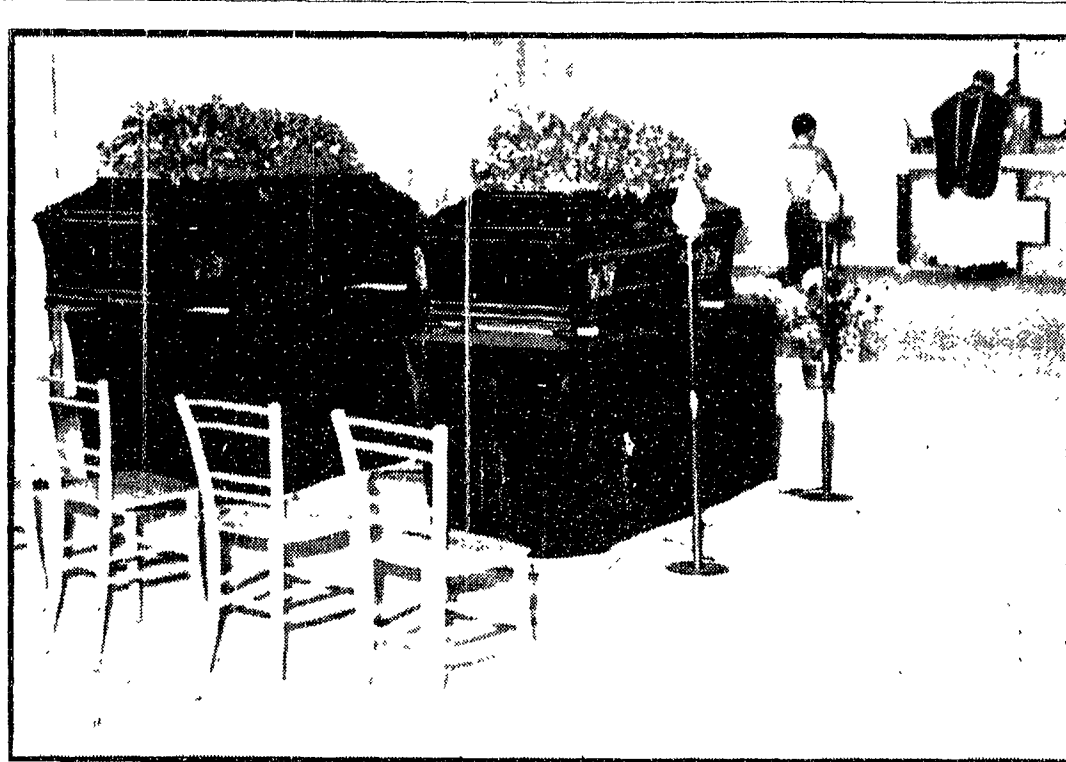
Di fotografie, nella sola abitazione di via Puccini, ne sono state trovate millequattrocento: vi sono veri e propri album con istantanee artistiche, con una Fallarino in pose più o meno stuarie, che circolavano per i salotti bene e che a volte il marchese regalava agli amici. Vi sono poi quelle scattate in politica, di tutt'altro tipo. E il ménage a tre spesso si moltiplicava: due donne di via Veneto hanno, per esempio, confermato che il marchese le aveva dato 100 mila lire per stare con loro, e hanno anche aggiunto che alla festiciola partecipavano anche diversi patrizi, una cosa in famiglia insomma.

Nel suo diario, comunque, Cesare Marangoni descriveva con minuziosi dettagli, ovviamente irripetibili, le sensazioni che provava ogni volta grazie alla sua «statua di carne», come definiva appunto Anna Fallarino. In quanto a soprannomi anche il marchese era chiamato «lo zar perverso» da Massimo Minorenti, il quale inoltre, a quanto sembra, scriveva all'amante: «quell'omuncolo crede di essere il "dibno marchese" De Sade e tu Anna sei un misto di Juliette e Justine...».

Personaggi che agivano, scrivevano e parlavano come se fossero tratti di peso da un fumetto-popolare che ormai non troverebbero neanche un editore disponibile. Anche se ogni tanto il marchese perdeva la calma e urlava, dinanzi agli amici, rivolto allo studente: «non sei altro che un "pappone"». Certo, Massimo Minorenti qualche regala dai Casati, marito e moglie, lo aveva ricevuto. Ma gli amici sostengono che lui non sfruttava nessuno, che si era innamorato della marchesa quando l'aveva conosciuta in un night, qualche sera dopo che la Fallarino era stata dimessa dalla clinica dove le avevano ricostituito il seno con un intervento di chirurgia plastica.

Ieri mattina, all'obitorio, si sono svolti i funerali dello studente. Pochissimi amici presenti, una decina di corone. Alle 9,30 sono giunti i familiari: la sorella Laura è svenuta dinanzi la bara, la madre è stata colta da collasso. Mancava il padre: «è malato, abbiamo voluto risparmiarlo... non sa neanche cosa è successo, gli abbiamo detto che è ricostituito in un incidente...». Mentre la bara stava per essere chiusa una ragazza, rimasta fino a quel momento in un angolo, si è avvicinata, è crollata svenuta. «Non la conoscevo, hanno detto i familiari - l'abbiamo vista oggi per la prima volta... sappiamo soltanto che si chiama Tilde...». Dopo il rito la salma è stata portata a Guadonia.

Il «passato» politico di Massimo Minorenti è stato confermato dalla polizia, poche ore dopo l'uscita del nostro giornale, che riportava le fotografie dello studente insieme al gerarca fascista Caradonna e al deputato missino Dellino, durante gli assalti delle squadre alla Università, durante i quali venne ucciso Paolo Rossi. Massimo Minorenti, infatti, aveva fatto parte di «nuovi repubblicani» e di altre organizzazioni fasciste, fino ad essere denunciato due volte. E non si può fare a meno di rileggere la reticenza della moglie che, pur sapendo dall'inizio di questi trascorsi, ha fatto il possibile per celarli: ora, ai fini della vicenda, che Minorenti sia stato un fascista non cambia le cose. È un fuoco d'ambiente che, peraltro, si inquadra perfettamente nel giro del marchese. Solo che certi «scrupoli» appaiono quantomeno sospetti, visto che di norma i questurini si affrettano a tirare fuori i «precedenti politici» (a patto che siano di sinistra) anche per le contravvenzioni. E quindi la «discrezione» in un simile caso appare assai interessante.



IN RITARDO AI FUNERALI COME A UNA PRIMA

Dalla nostra redazione

MILANO, 3. Parenti e amici, sono tutti arrivati in ritardo ai funerali del marchese Camillo Casati e di sua moglie, il sacerdote, forse poco abituato agli usi della nobiltà, ha iniziato la cerimonia all'ora stabilita, con la piccola cappella del cimitero di Muggio completamente deserta.

«Requiem per i marchesi Casati» ha illudato oggi un giornale del pomeriggio il resoconto dei funerali, avvenuti stamane alle 10 a Muggio, piccolo comune Brianzolo alle porte di Milano, del marchese Camillo Casati Stampa, assassino e suicida, e della moglie Anna Fallarino, sua vittima insieme al giovane amante a pagamento Massimo Minorenti. Ma è stato, per la verità, un «requiem» di contrabbando se è lecita l'espressione. Ed è comprensibile, dopo la presa di posizione dei giorni scorsi dell'Osservatore romano, che sia stato così. Quando, con un altro giornalista, abbiamo

avvicinato don Luigi Gadda, parroco di San Pietro e Paolo e cappellano del cimitero, che nella nuova grossa cappella a Tetrato aveva appena terminato di officiare, chiedendogli come fosse stato possibile celebrare la messa data la presenza della bara d'un suicida, il sacerdote ha tenuto a essere preciso: «Ho celebrato una messa, come mi è stato chiesto, per "l'Unità" (e ha sottolineato una prima volta la parola Unità) i defunti della famiglia Casati e ho benedetto "l'Unità" (e qui ha fatto la seconda sottolineatura) le tombe del sepolcro della famiglia».

Poi la successiva parte dell'intera cerimonia, durata una quarantina di minuti, si è svolta sotto un cielo leggermente coperto, in un'atmosfera deliberatamente dimessa. Gli invitati diramati per i familiari stretti e pochi amici sono stati - ci hanno detto - appena una trentina. Ma è certo che questa espressione, ed è comprensibile, gli esponenti della nobiltà lombarda già frequentatori dei comuni salotti e del «fayer» della Scala con i Casati-Stampa avrebbero ugualmente

«snobbato» la cerimonia. Solo due nomi noti sono corsi sulle bocche: quello di un anziano esponente della duchessa famiglia Gallarati-Scotti e quello di un barbuolo giovane conte Gabriele Visconti di San Vito di cui sono stati notati gli sforzi per apparire servizievole amico della superstita figlia.

Da una parte, mentre prima le due bare, quella del marchese e della moglie, liberate dai «cusini» di fiori rossi senza scritte, venivano calate nell'unica fossa, c'erano la sorella della morta con alcuni figli e nipoti, il giovane conte barbuolo, parecchio discosta l'anziana signora Gallarati-Scotti, e poi, isolata, volutamente appartata oltre il cancello della cappella interna, Anna Maria Casati Stampa, vestita semplicemente con un giletto di lana nera, una gonna di cotone bianca scarpa nera senza calze, al collo un ciottolo di pietra verde-azzurro e la barrettina nera di pelle lucida appesa a una spalla, con il viso tirato per la stanchezza.

a. p.

Il killer si trova nell'isola? Per Liggio un'altra battuta intorno a Palermo

Dal nostro corrispondente PALERMO, 3. Carabinieri e polizia sono convinti che Luciano Liggio, il boss mafioso di Corleone, sia rifugiato nelle campagne del Palermitano.

Dopo essersi fatto clamorosamente sfuggire dalla clinica romana dove era ricoverato, Criminalpol e Squadra Mobile lo hanno cercato per tutta la notte nelle campagne di Partinico. L'operazione, come del resto anche le altre due condotte nel mese di agosto, è stata affidata al vice questore Mangano, che periodicamente scende a Palermo dalla questura di Firenze per dare la caccia al famigerato bandito.

Anche questa battuta, la terza in poco più di un mese, non ha portato niente di nuovo. Di Luciano Liggio non s'è vista neanche l'ombra.

Se è vero che Liggio è nascosto nelle campagne che circondano Palermo, con alcuni fidatissimi, è anche vero che sino ad ora la polizia si è mossa soltanto sulla base di vaghi indizi e niente più. I risultati del resto lo confermano: Luciano Liggio, l'uomo comparso davanti al tribunale di Bari sotto l'imputazione di ben nove omicidi, è clamorosamente prosciolto per insufficienza di prove, è ancora uccel di bosco. Ora lo cercano soltanto perché si è sottratto alle misure di custodia precauzionale. Utile ricordare che la fuga dell'ex sgherro dell'agraria provocò una inchiesta della commissione antimafia che culminò con il trasferimento del questore Zamparelli da Palermo. Inutile dire che malgrado il riserbo con il quale vengono condotte le ricerche, l'elemento sorpresa, su cui Mangano puntava tanto per rimettere le mani sul bandito (lo arrestò nel 1964) viene così a mancare.

g. i.

Un misterioso episodio In un bosco presso Siena il cadavere d'un giovane negro

Dal nostro corrispondente SIENA, 3. È stato rinvenuto nei pressi di Riccione, in provincia di Siena, il cadavere di un uomo che sembra essere - dalla carnagione - un negro. Non si hanno ancora notizie circa la sua identità; sembra si tratti di uno studente universitario, quindi le ricerche sono orientate in quell'ambiente.

Le difficoltà di riconoscimento sono accresciute dal fatto che il cadavere è in avanzato stato di decomposizione: infatti il decesso è probabilmente avvenuto quattro settimane fa.

La scoperta è stata fatta da Duilio e Mariso Braccagni, rispettivamente zio e nipote, che stavano tornando a casa attraversando un bosco nei pressi di Montemaggio. Se ne è accorto, per primo, lo zio, che ha quindi chiamato il giovane e i due hanno pensato immediatamente ad avvertire i carabinieri, subito giunti sul posto.

Il cadavere si trovava con la faccia rivolta verso terra; appena è stato mosso, la testa si è staccata dal corpo, tanto era avanzato lo stato di decomposizione; gli sono stati trovati indosso solo un orologio, due chiavi e 15 lire. Accanto al corpo è stata rinvenuta una scatola vuota di «Immelox», un sonnifero molto potente, il quale, però, se preso in eccessiva quantità può provocare la morte. Le indagini non hanno ancora dato esito e sono state estese anche alle province di Firenze e Perugia.

Viva impressione ha suscitato questo ritrovamento nella zona di Monteriggioni, anche per i molti lati oscuri che la vicenda presenta.

Per la Corte di Cassazione

Riapre un'ala di Palazzaccio



Si è conclusa, almeno per ora, la vicenda allegra e paradossale di Palazzaccio. Sulla Gazzetta del 2 settembre 1970 è stato pubblicato il decreto con il quale il ministro della Giustizia ha ripristinato l'uso dell'edificio, anche se parzialmente. Ossia per permettere ai magistrati di Cassazione di tornare nelle loro stanze. Sgombrato in fretta e furia, con un caos incredibile in tutti gli uffici, paralizzato ogni attività per mesi, adesso si riprende che almeno la Cassazione poteva restare. Gli altri uffici, chissà quando, si trasferiranno nei locali delle ex caserme. NELLE FOTO: transenne ancora a Palazzaccio.

Mentre il governo ordina l'inchiesta

Veto di vescovi sul mercato di suore indiane

Confermato così lo scandalo - Sotto sorveglianza un prelado

COCHIN, 3. I vescovi cattolici dello stato del Kerala, nell'India meridionale, hanno deciso di applicare norme più severe per quanto concerne il reclutamento delle giovani cattoliche destinate a diventare suore nei conventi europei.

Nel corso di una riunione, durata due giorni e conclusasi ieri sera, i sedici vescovi del Kerala hanno discusso le polemiche sorte in seguito alle cosiddette «vendite» di ragazze del Kerala a conventi stranieri ed hanno esaminato le accuse di maltrattamenti mosse da alcune ragazze recentemente ritornate in India dai conventi europei. Lo scandalo è scoppiato, come si sa, sotto il nome della «tratta delle suore indiane». La riunione dei vescovi viene a confermare, se ce ne fosse bisogno, la veridicità dell'abominevole mercato.

Il governo indiano dal canto suo ha ordinato un'inchiesta sul caso delle suore del Kerala e ha ordinato a padre Cyril Puthenpara, uno dei più attivi reclutatori delle ragazze del Kerala, di non lasciare il paese prima che l'inchiesta sia stata completata.

Le autorità cattoliche indiane avrebbero negato le accuse secondo le quali circa 2.000 ragazze del Kerala, inviate negli ultimi anni in conventi europei, sarebbero state «vendute», ma le stesse autorità hanno tuttavia affermato che i conventi hanno inviato somme di denaro per coprire le spese di viaggio delle novizie verso l'Europa e spese di altro genere.

Mentre il governo ordina l'inchiesta

Voli lunari annullati



WASHINGTON, 3 - La NASA ha annunciato l'annullamento di due voli lunari programmati per il 1971. Il primo lancio, il 17 gennaio, è stato annullato perché il razzo Saturno, già pagato, saranno messi in naffalina. Il 31 gennaio prossimo verrà

Esposto al pretore del Nas e dell'Ufficio d'Igiene di Roma

Quaranta industrie denunciate: gli scarichi senza depuratori

Il Tevere e l'Aniene inquinati - Violate le leggi sanitarie - Il magistrato deve decidere con un decreto di condanna - Solo 80 mila lire il massimo della pena prevista - Il prefetto potrebbe ordinare la costruzione degli impianti - Nuovi clamorosi sviluppi previsti nell'inchiesta sul mare infetto

Voli lunari annullati

Il nucleo antisofisticazione (Nas) e l'ufficio d'igiene di Roma hanno denunciato una quarantina di industrie che non hanno rispettato i leggi sanitarie, inquinando il Tevere e l'Aniene con gli scarichi non provvisti di depuratori.

Le lunghe relazioni, che erano state chieste dal pretore Gianfranco Amendola, il magistrato che conduce l'inchiesta sul mare infetto del litorale laziale, sono arrivate ieri negli uffici della pretura a piazzale Clodio.

Da voci raccolte negli ambienti giudiziari sembra che tra le quaranta società denunciate ve ne siano alcune di notevole importanza. Quasi tutte comunque operano nel campo chimico petrolifero. Vi sono alcune lavanderie che operano su scala industriale, cioè che, ogni giorno, «trattano» decine di quintali di biancheria, vi sono complessi che raffinanoli minerali e altri che trasformano i petroli.

Secondo la denuncia tutte queste aziende non avrebbero mai provveduto a costruire i depuratori che la legge sanitaria del 1924 prevede espressamente per gli scarichi diretti nei corsi d'acqua e nel mare. Si tratta di un reato con trasgressione sul quale il magistrato deve decidere con decreto e che prevede solo una pena pecuniaria. Il massimo previsto dalla legge è di lire 80 mila che tuttavia potrebbe essere moltiplicato per otto.

Se il pretore riceverà la denuncia prima che il 15 settembre, la pena massima prevista dal reato sociale provocato dai repressibili. Il dottor Amendola non ha ancora, almeno così si dice a palazzo di Giustizia, preso visione di queste denunce, ma perché solo due giorni fa è rientrato dalle ferie. Comunque è quasi certo che deciderà entro la settimana. Ma se la pena prevista dalla legge è veramente risuonante, sia per il danno provocato, ma lo scandalo dell'enorme risparmio attuato dalle industrie con il non costruire i de-

puratori, gli effetti pratici di un decreto di condanna potrebbero essere immediati e di notevole incisività.

Infatti il prefetto, al quale deve essere notificata la decisione del magistrato, potrebbe avere immediatamente a disposizione le industrie la costruzione degli impianti di depurazione, fissando anche un termine massimo per l'esecuzione dei lavori. Nel caso che le ditte si rifiutassero di eseguire le opere necessarie, il prefetto dovrà farle eseguire direttamente addebitando poi la spesa alle stesse.

Ed è evidente che, viste le premesse, ossia il modo in cui il dottor Amendola ha condotto fin qui le indagini e il polso fermo usato con altre autorità amministrative come i sindaci di Roma e di Pomezia i quali praticamente sono stati «costretti» a vietare i bagni su lunghi tratti di costa, il prefetto si affretterà ad espletare il suo dovere anche perché sa bene che nel codice penale c'è un reato che si chiama omissione di atti d'ufficio.

La denuncia delle quaranta industrie è il terzo risultato pratico raggiunto nel corso dell'inchiesta sul mare inquinato, aperta dalla magistratura romana. I primi due sono stati il divieto di bagnarsi in alcuni tratti di spiaggia dove la presenza dell'escherichia coli (il bacillo che dà la misura dell'inquinamento fecale) aveva raggiunto limiti di pericolosità, e la chiusura degli stabilimenti sul Tevere e sull'Aniene.

Ma è evidente che quando le indagini saranno completate il pretore dovrà prendere altre decisioni, forse anche più gravi. Ci sono infatti, da accettare tutte le pesanti responsabilità di chi avrebbe dovuto tutelare la salute pubblica e non l'ha fatto, di chi doveva fare eseguire dai lavoratori, deliberali ed esempio dal consiglio comunale, e che ha invece lasciato non cassetti i progetti stornando i soldi per altre opere, più «elettorali»

e meno «scomode», di chi pur di guadagnare non si è preoccupato se migliaia di persone correvano il rischio di gravi malattie e di infezioni.

A palazzo di giustizia si dice che l'inchiesta potrebbe avere altri clamorosi sviluppi e che in veste di imputati potrebbero presto comparire numerose personalità politiche e grossi nomi dell'industria. Molto dipenderà dalla relazione finale che i periti consegneranno entro il mese al dottor Amendola.

P. 9.



La situazione meteorologica

Una fascia di alta pressione, che si estende dall'Europa settentrionale verso l'Europa meridionale, è in grado di mantenere una situazione di bassa pressione stazionaria sull'Europa nord-occidentale. Fra le due si trova la nostra penisola dove anche per oggi non sono da attendersi grossi cambiamenti.

Di conseguenza si avranno condizioni generali di tempo nuvoloso con qualche pioggia per l'area alpina e le regioni settentrionali che possono essere interrotte momentaneamente e temporaneamente da moderate perturbazioni che si spostano velocemente dall'Europa nord-occidentale verso quella centro-orientale.

Inoltre la pianura Padana può essere interessata da qualche annebbiamento specie durante le ore notturne. La temperatura si manterrà generalmente invariata.

Sirio